

DIALOGO SULLE ISTITUZIONI

LA POLEMICA

Marini difende Mastella
fischi dalla platea Udc

Contestato il presidente del Senato proprio mentre a Chianciano va in onda l'orgoglio dei «dinosauri-Dc»

di Natalia Lombardo inviata a Chianciano Terme

AL DIALOGO rispondono fischi. Il presidente del Senato, Franco Marini, alla platea della Festa dell'Udc a Chianciano ha lanciato un appello al dialogo «sulla legge elettorale e sulle riforme costituzionali» ma esteso anche «alla riforma sul sistema televisivo:

«Perché non dovrebbe essere fatta con il dialogo fra i poli?», chiede Marini. Un attimo prima, dalla stessa platea erano partiti dei fischi sonori alle parole del presidente del Senato sull'«attacco immotivato a Clemente Mastella» per il passaggio sull'aereo di Stato. Marini ha difeso sia Rutelli che il Guardasigilli: «Dov'è lo scandalo se il vicepresidente del Consiglio va, come ministro dei Beni Culturali con delega al Turismo, a rappresentare l'Italia per un evento di fama mondiale? Ci va con l'aereo di Stato, è una cosa normale che avviene in tutti i paesi del mondo», spiega il presidente del Senato intervistato dal direttore del Mattino, Mario Orfeo. Poi passa al capitolo Clemente: «Nell'aereo c'era posto, Mastella ha chiesto un passaggio. E dov'è lo scandalo? Quale spesa in più per lo Stato? È una polemica priva di senso e immotivata». E sulla difesa del ministro della Giustizia sono volati pochi ma sonori fischi, bilanciati da deboli applausi. La platea è divisa, i mugugni continuano tanto che l'Udc Mario Bacini (vicepresidente del Senato) interviene per placare le proteste: «Cari amici siamo più rispettosi...». Un minuto dopo Pierferdinando Casini, in maniche di camicia, balza sul palco e va a stringere la mano a Marini, e se ne va. Compare Mastella (applausi fiacchi e silenzio), si siede inquieto e poi va dietro il palco. Ricompare poco dopo per il dibattito sulla legge elettorale. Arrivando aveva tuonato: «La sinistra più moderata, quella "vezzosa" tenta di far saltare me e il governo. Ma se salta il governo salta pure la maggioranza». Di una cosa però è soddisfatto, Clemente: «Mi hanno telefonato sia Berlusconi che Prodi per esprimere la loro

affettuosa partecipazione su una vicenda così ignobile». Curiosa la reazione moralizzatrice da parte degli ex Dc setacciati da Tangentopoli e non solo. Casini aveva appena finito di esaltare i cuori in un dibattito giurassico con i vecchi Dc tra passato e futura aggregazione dei moderati: «Non posso accettare una seconda o una terza Repubblica fatta solo da ex fascisti o da ex comunisti, perché loro hanno sbagliato e noi no». Rivitalizzati dall'elisir dell'orgoglio come brontosauri liofilizzati, nomi che da quindici anni non si mostrano insieme: Calogero «Lillo» Mannino, convinto di non essere

li a celebrare «le Memorie dell'Oltretomba alla Chateaubriand». Ci sono Gianni Prandini e Remo Gaspari, capocolonna dorotea, detto il «ministro delle Autostrade» che si moltiplicavano in Abruzzo; strappa l'applauso (anche da Totò Cuffaro in prima fila) quando declama secco: «Non c'è stata complicità dai dirigenti Dc con l'azione dei giudici». Mancano i piatti forti, però. Hanno dato forfait Ciriaco De Mita, Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, ma anche Publio Fiori, Arnaldo Forlani (c'è il figlio) e Raffaele Lombardo, migrante in tiro di riavvicinamento col partito di Casini. C'è invece Giuseppe Pizzi, detentore dello Scudo Crociato corteggiato da Berlusconi (e qui accompagnato anche dall'ex consigliere prodiano, Angelo Rovati) che mette «a disposizione il nome e il simbolo a tutti coloro che amano la Dc» e propone di fare «subito una confederazione». Casini indica un percorso che raccoglie i moderati: Pezzotta, la gente del Family Day,

anche parte di Fi, guardando anche a Mastella sulla prospettiva di una lista unitaria alle Europee del 2009. Il passaggio unificante, spiega Mauro Fabris dell'Udeur «sarà il referendum, che spazza via l'ultima possibilità di rifare il centro». Non c'è spazio per Berlusconi, a Chianciano. Casini ne archivia subito le invocazioni alla doppia piazza: «Alla spallata nessuno ci crede più». Il capogruppo Udc al Senato D'Onofrio invoca «maggioranza di nuovo conio anche nel centrodestra», anche il presidente Marini non esclude «che sui programmi possano crearsi delle alleanze». La Balena però naviga tra i veleni di sempre: appena si nominano Mino Martinazzoli parte un: «Il capo dei becchini...», da Ernesto Sciommarri, ex segretario di Flaminio Piccoli. Mannino ricorda che «nel 1992 la Dc ebbe alle politiche il 29,2%, cifre che oggi non otteniamo nessuno». Eppure, lamenta l'ex senatore D'Amelio, «ci consideravano spariti...». Anche i dinosauri, a volte, ritornano.



Il ministro Clemente Mastella con Pier Ferdinando Casini Foto Ansa

MODENA

Epifani: «Non prendo la tessera Pd per non turbare l'unità della Cgil»

Il segretario nazionale della Cgil, Guglielmo Epifani, non entrerà a far parte del Partito democratico per non «sacrificare l'unità e l'autonomia» del sindacato. Lo dice dalla festa provinciale dell'Unità di Modena, dove avverte: «Finché non si chiarisce il suo programma me ne sto fuori». Epifani a Modena aveva anche a lungo parlato di Confindustria che - ha detto - è diventata «una straordinaria lobby» ma ha perso il suo

«profilo sindacale». E se il suo presidente ha intenzione di scendere in politica «lo deve fare dalla porta principale» altrimenti gli conviene continuare il lavoro da imprenditore. «Non sono ancora in grado di valutare tutto l'operato di Confindustria in questi anni - precisa Epifani - ma osservo un suo profilo. È diventata una straordinaria lobby, anche perché, diciamo, ha in mano i giornali più importanti di questo Paese».

Il Letta-day a Piacenza: «Porterei con noi zio Gianni e Tremonti»

Alla convention anche il banchiere Profumo e Bersani. Che dice: «Con Enrico siamo sullo stesso binario»

di Federica Fantozzi inviata a Piacenza

CULLE VUOTE «In questo momento sta nascendo un bambino» è il titolo del saggio di Enrico Letta che sta per uscire. Il libro parla di culle vuote, l'autore ha due figli piccoli, in sala c'è pure il testimone (il pupo Elia, biondissimo e sorridente), ma tutti pensano al Pd. Compresi Anna Maria Artoni e Pierluigi Bersani che sul palco del teatro comunale piacentino (strapieno) limano il «manifesto» riformista e laico del candidato alle primarie. Che non si sottrae al gioco inaugurato da Sarkozy: nel suo governo prenderebbe, oltre a zio Gianni, i centristi Tabacchi, Casini e Vietti e Giulio Tremonti. Nel gioco delle affinità elettive, Letta fa un passo in più, quando chi gli chie-

do a quale premier europeo si ispira: «A me piace molto Angela Merkel, trovo che sia un buon premier nel suo Paese: è un bel esempio di donna in politica», dice a Sherpa tv. E sulla collocazione internazionale del Pd: «Noi dobbiamo lavorare per cambiare le attuali famiglie politiche europee. Non ce n'è una che non sia in crisi. Dopo di che il Pd sta nel campo del centro-sinistra e quindi deve per forza dialogare e avere come riferimento le forze politiche più forti del centro-sinistra europeo». Quanto alle alleanze del Pd in Italia, «speriamo di confermarle anche per la prossima legislatura - dice Letta - ma ovviamente dipenderà dal tipo di lavoro che faremo con i nostri alleati». Letta sceglie Piacenza, nell'opulenta provincia nordista, offrendogli sul piatto d'argento dal giovane sindaco diellino Roberto Reg-

gi (che se vince, sarà il suo numero due) e «casa» di Bersani, per aprire la campagna elettorale. Seleziona un partner di roi per esibire il volto innovativo e dialogante con le imprese del Pd: il ministro dello Sviluppo Economico, la ex leader dei giovani industriali, il superbanchiere Alessandro Profumo, ad di Unicredit, il «governatore» sardo Renato Soru, esile signor Tiscali, l'architetto Milla Spicola. In serata, festa di piazza. La metafora bambino-Pd offre spunti. «Il Pd lavora per l'interesse generale - spiega Letta - e por-

tatore di questi interessi è chi nasce ora». Bersani vuole una «terapia d'urto», da realizzare nel lungo periodo senza timori di perdere consenso. Intesta al Pd il fronte riformista: «Noi stiamo facendo uno sforzo per una politica efficiente e presentabile, Cdl e Cossa Rossa facciamo altrettanto». Sintonia con Profumo, che avverte: «Se l'orizzonte non è un anno ma più ampio, niente vincoli alla capacità progettuale». Letta chiosa: «Il Pd non parlerà ai segmenti della società. O si dà una risposta forte o l'Italia continuerà a sgambettare di trimestrale in trimestrale e invecchierà». Alla due-giorni emiliana ci sono l'economista Vacaggio, i «Ds per Letta» Umberto Ranieri e Fabio Nicolucci; i Ds Sinisi, Calgario, il veneto Marco Stradiotto, il ministro De Castro, l'ex sottosegretario prodiano Beppe Tognon, l'ex Pci Giovanni Macciotta. Oggi arriva Arturo Artoni. Letta e Bersani amici-nemici

(perché il ministro voterà Veltroni)? «Noooo, amici-amici», giura Letta, «Qui insieme è un bel segnale». L'altro idem: «Siamo sullo stesso binario, per questa tratta su treni diversi». Accordo anche sul modello di famiglia: «Dopo l'Italia, la natalità è bassa in Spagna e Portogallo - osserva il sottosegretario di Palazzo Chigi - Proprio il modello cattolico non mette in campo politiche sociali moderne». Il ministro motiva: «Nelle politiche sociali abbiamo in testa la famiglia che c'è e non quella che sarà». Voce contraria dal fondo: «Allora facciamo la

famiglia gay che va bene!». La Artoni sottolinea l'importanza di ricucire una «comunicazione costruttiva» con le imprese: «Lo Stato deve credere in loro, non maltrattarle. Dice bene Letta: «chi governa sia positivamente ossessionato dalle imprese». Si ribadisce che votare alle primarie non significa iscriversi al Pd (Bersani: «Il tesseramento avverrà dopo»). Profumo avrebbe preferito discutere di programma e poi di leadership, apprezza più candidati in corsa. Non si sbilancia, ma «il rapporto tra politica ed economia è ancora provinciale. Mi indicano come uomo di parte perché ho votato alle primarie del 2005. Le mie simpatie per il centrosinistra sono note ma non mi influenzano sul lavoro». Bersani consola i fan: non si è candidato per evitare «turbolenze» alla «ditta» Pd: «Un paio di pirla hanno detto che avevo paura, gli manderei i tassisti romani e vediamo...».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Air Force Mast

Per rispetto dell'istituzione, ci permettiamo di rivolgere una domanda al ministro Clemente Mastella: che cosa direbbe se in un qualunque paese del mondo un qualsiasi ministro facesse anche una sola delle cose che l'Espresso gli ha attribuito nelle ultime tre settimane? Non crede che persino lui ne chiederebbe le dimissioni? E allora perché in Italia nessuno glielo chiede, nemmeno l'opposizione? Forse perché, da quando quello spiritoso di Prodi l'ha fatto ministro della Giustizia, lo Statista di Ceppaloni ne fa e ne dice tante e tali che persino le dimissioni parrebbero un tantino riduttive. Ricordate Gianpaolo Nuvoli, l'ex forzista che voleva

impiccare Borrelli in piazza, subito imbarcato nell'Udeur e promosso direttore generale del ministero, con delega ovviamente ai diritti umani? È rimasto lì: Di Pietro chiese la sua rimozione, ma gli altri ministri preferirono rimuovere la questione. Ricordate l'indulto? Mastella giurò che sarebbero usciti in 15mila, invece uscirono 26.500 condannati definitivi, più 18mila dalle pene alternative. Totale 45mila. Lui allora rassicurò: i ricidivi riarrestati sono «solo il 5%». Poi divennero «solo il 7%», «solo il 9%», «solo l'11%»,

«solo il 13%». L'altro giorno il ministro Santagata ha annunciato al Parlamento che sono «solo il 22,5%». Intanto Mastella chiede ai giudici la «certezza della pena», pur compatendoli perché «sono senza benzina». Lui invece di benzina ne ha da vendere, se si pensa ai 7mila litri bruciati dall'Air Force One del governo per scarrozzarlo insieme al figlio Elio e a un paio di portaborse da Salerno a Milano, al Gran Premio di Monza per una missione delicatissima («Dovevo premiare il terzo classificato e salutare

l'amico Briatore»). C'era pure Rutelli, per premiare il primo arrivato. «Motivi di sicurezza»? Difficile crederlo: gli aerei di linea sono un po' più sicuri dello yacht di Diego Della Valle, sul quale veleggiava il Ministro Granturismo quest'estate, quando un vile attentatore tagliò nottetempo gli ormeggi senza che né Mastella, dormiente sotto coperta, né la sua superscorta s'avvedessero di nulla (e sorvoliamo sull'idea balzana di colpirlo nell'unico momento in cui non fa danni, cioè nel sonno). Anche stavolta il

ministro potrebbe rispondere come fa sempre: che i giornali ce l'hanno con lui per conto dei famosi «poteri forti», senza contare Beppe Grillo. Ma se lui facesse la grazia di non fornire quotidianamente argomenti a Grillo e ai giornali, sarebbe meglio per lui, e per il governo. Di cui è uno dei ministri più importanti: quello della Giustizia. Parlare con lui di questione morale o deontologica è come chiedergli le dimissioni: inutile. Infatti pare che Prodi, imbarazzato, l'abbia invitato almeno alla «sobrietà». Ecco: posto che non c'è alcun reato, gli pare «sobrio» il quadro tracciato dall'Espresso sui sei appartamenti acquistati da lui e famiglia a

prezzi stracciati 5 dalle Generali e 1 dall'Inail che sta per vendergliene altri 2 per il partito? È vero, la famiglia e il partito sono in continua espansione. Infatti, dopo aver sistemato la sua signora alla presidenza del consiglio regionale campano e il cognato in Parlamento, Mastella s'è visto assumere il figlio Pellegrino, principe del foro di Ceppaloni, come consulente giuridico del ministero delle Attività Produttive. Tutto ciò gli pare «sobrio»? Quanto all'Udeur, l'altro giorno ha accolto a braccia aperte il consigliere regionale della Campania ex Ds Angelo Brancaccio, arrestato ad aprile per estorsione, peculato e corruzione, interdetto dai

pubblici uffici e sospeso dal Bottegghino: appena uscito dal carcere e dagli arresti domiciliari, Brancaccio è entrato nell'Udeur ed è tornato in consiglio regionale, dove la presidentessa Sandrina Leonardo Mastella gli ha tributato la sua solidarietà. Brancaccio terrà compagnia a un altro consigliere Udeur, Vittorio Insigne, imputato di concorso esterno in associazione mafiosa con l'accusa di essere socio dei boss dei Casalesi. Tutto ciò nel partito del ministro della Giustizia. Capito, onorevole? Della Giu-sti-zia. Noi giornalisti siamo certamente dei cattivoni, e Grillo è ancora più cattivo di noi, raccontando quello che lei fa. Ma lei perché lo fa?